

## PRESENTAZIONE

Una raccolta di testimonianze di vecchi partigiani può di primo acchito sembrare un'operazione editoriale datata, un modo ormai desueto di contribuire alla conoscenza storica e al dibattito storiografico sulla resistenza. Soffermandosi però un po' a riflettere sul senso e significato delle memorie partigiane, a confrontarle tra loro e a metterle in relazione con altre fonti relative alle diverse realtà delle guerre di liberazione, ci si può ancora rendere conto che esse non sono solo un semplice residuo di una visione reducistica dell'esperienza resistenziale, fortemente condizionato dalla soggettività e dalle rielaborazioni involontarie, più spesso che volontarie, di una memoria più o meno fortemente influenzata dal trascorrere del tempo, degli eventi e delle sensibilità personali, ma restano ancora centrali per contribuire per conoscere, approfondire, comprendere la complessità e la ricchezza degli eventi in cui esse si inseriscono.

Franco Cecotti ha sistemato queste brevi testimonianze raccolte dall'ANPI provinciale di Trieste, non senza le difficoltà e le insidie che il lungo trascorrere del tempo insinua nel mantenimento e nel recupero delle memorie personali. Al di là delle valutazioni, delle riflessioni, delle opinioni che possono derivare da natura, contenuti, qualità di queste testimonianze, fondamentale è comunque il pregio e il merito di aver salvato dalla dispersione e dall'oblio non solo le singole esperienze qui narrate, ma anche un contesto sociale, politico ed ideale che da queste memorie emerge con chiarezza ed evidenza.

Si nota subito che si tratta di memorie di ex partigiani, o di militanti antifascisti, nella quasi totalità sloveni o che comunque hanno combattuto nelle fila delle formazioni slovene. Questo, che a un primo sguardo può apparire come un limite o peggio parzialità, dà invece una particolare significatività a questa raccolta. La memoria partigiana slovena è a lungo rimasta quasi rinchiusa all'interno della comunità slovena stessa, un retaggio e un patrimonio esclusivo, per molti aspetti distintivo di una storia e di un'identità spesso, troppo spesso, distante da quella della comunità italiana. Si può comprendere per questi motivi come l'orizzonte delle esperienze e dei ricordi sia come rinchiuso dentro quella specifica parte di mondo. Il primo significato di questa pubblicazione è pertanto quello di ampliare la fruibilità di ricordi, esperienze e sensibilità anche all'intera comunità triestina e giuliana di studiosi e di lettori interessati alla storia locale del passato secolo.

Mentre le memorie degli antifascisti triestini e giuliani, impegnatisi per costruire, mantenere e difendere una specificità nazionale italiana del loro agire, hanno avuto spazio nella ricostruzione storiografica e nella caratterizzazione della resistenza italiana nella Venezia Giulia, le memorie da parte slovena sono state conosciute e hanno contribuito alle ricostruzioni storiografiche note ai lettori italiani soltanto per quanto riguarda quelle dei vertici politici e militari, mentre quelle dei militanti di base sono rimaste marginali. Specularmente sia la storiografia sia la memorialistica in lingua slovena hanno dato spazio alle testimonianze anche di combattenti non assurti a ruoli di alta responsabilità.

Le testimonianze qui raccolte non presentano solo vicende personali, che comunque contribuiscono, spesso con forza, ad approfondire il tema della partecipazione popolare alla resistenza, ma nel loro insieme fanno intuire quale fosse il clima politico di quegli anni, il contesto sociale e il senso di appartenenza e di comunità, soprattutto quando in molte testimonianze si ricorda la partecipazione corale, di interi paesi, alla lotta partigiana, nelle varie forme e attività, percepita dai testimoni come un evento scontato, un esito naturale della situazione precedente.

Il tono dei racconti, le emozioni che ne trapelano, dimostrano come quelle esperienze siano rimaste, nonostante il trascorrere del tempo, una tappa fondamentale delle vite e costitutiva dei caratteri e delle personalità, nella convinzione di aver dato il

proprio contributo alla battaglia per un mondo migliore, con i propri sacrifici e le proprie sofferenze.

Numerosi sono gli aspetti che risaltano dalle testimonianze e che colpiscono l'attenzione: la giovanissima età di molti dei partigiani di allora, ragazzi anche di quindici, sedici anni, animati da entusiasmo, determinazione ed anche un po' di inconsapevolezza; di quegli anni ad alcuni è rimasta impressa la paura e la fame, come compagne costanti. Anche molti sono gli ex militari dell'esercito italiano, non solo coloro che erano stati relegati nei «Battaglioni speciali», ma anche quelli che avevano fatto parte di reparti combattenti e che con varie peripezie o erano riusciti a rientrare nei loro luoghi di origine o, prigionieri degli Alleati, si erano offerti di entrare a far parte dell'esercito partigiano jugoslavo, dove mettere a frutto le competenze anche tecniche acquisite nei reparti di origine.

Sono anche percorsi di vita, pur accomunati dall'esperienza partigiana, quanto mai diversi tra loro: ci sono gli antifascisti di vecchia data, le famiglie che non si adeguano al regime e alle sue pressioni, le scelte fatte seguendo fratelli, amici, compaesani. C'è chi rimane vicino ai luoghi di residenza, chi seguendo le formazioni di cui fa parte raggiunge anche luoghi remoti. In tutti rimane un forte senso di solidarietà e compartecipazione con i compagni di lotta, soprattutto con quelli che hanno perso la vita.

Le vicende più drammatiche sono anche in questo caso quelle che coinvolgono i deportati, i pochi che sono tornati e che possono ancora raccontare: la tragicità dell'esperienza e il dolore che l'accompagnano trapela dalla stessa trascrizione delle parole del racconto. Ma sono le memorie delle donne quelle che all'interno di questa raccolta hanno un rilievo particolare: emergono con pienezza il peso che in quel contesto gravava su di loro, nell'aver cura dei familiari, della loro clandestinità, nel supportare le loro azioni, nel venire coinvolte direttamente e personalmente negli aspetti più crudeli dello scontro. La brutalità che inquisitori e torturatori esercitano su di esse impregna la memoria di chi le ha subite, e ancora le vive come lo stravolgimento delle regole innate del vivere civile, che non rispetta più nemmeno la parte più debole della società, le madri, le ragazze. E il trauma rimane ancora per anni. Eppure queste donne, spesso giovanissime, sono protagoniste di atti di coraggio non usuali, si assumono compiti e responsabilità gravose e rischiosissime, sentendosi anch'esse parte di una grande e vitale impresa. Sono anche quelle che raccontano come nei giorni successivi all'otto settembre 1943 avessero aiutato i soldati italiani sbandati, così come in altre parti d'Italia e non solo, fornendo abiti civili, cibo, indicazioni e assistenza per sfuggire ai tedeschi, fino a nascondere un ragazzo fino alla fine della guerra, con la complicità di tutto il paese, mantenendo di questo episodio un ricordo orgoglioso.

Questo è uno dei tratti, non l'unico, di questa raccolta in cui si vede come, nelle brutture e nelle durezza di un conflitto spietato, rimangono gli spazi per l'umano sensibilità e solidarietà. I racconti finali, scritti anche in questo caso da una donna, amica e moglie di partigiani, che raccontano esperienze e sensazioni riferite ad altri luoghi d'Italia, pur in contesto di alta drammaticità, portano a riflettere sui sentimenti, sugli affetti che stanno dentro la vita di chi ha vissuto la durezza dell'esperienza bellica.

Possiamo rivivere, attraverso queste testimonianze, non solo una pagina di storia della resistenza, non solo di storia della peculiarità della guerra partigiana nell'area triestina, ma anche la vita e le relazioni umane che intercorrevano nella società di allora, le vie della formazione ideale e civile dei giovani, i percorsi che hanno portato a scelte di vita determinanti, le amicizie, gli affetti, le speranze di settant'anni fa.

## NOTA INTRODUTTIVA

L'esperienza della lotta partigiana si concluse nel 1945. Sono trascorsi quasi settant'anni, un lungo periodo, in cui tanti combattenti hanno raccontato personalmente il loro impegno contro il fascismo e contro il nazismo o hanno potuto testimoniare ad altri le proprie esperienze nella resistenza. Le narrazioni dei partigiani hanno contribuito così, assieme alla documentazione archivistica, a far conoscere il ruolo avuto da una generazione di giovani donne e uomini nella sconfitta della dittatura più sanguinaria radicata nell'Europa del Novecento.

Anche i racconti presenti in questo volume ci illustrano le scelte, i rischi, le sofferenze, gli entusiasmi e, spesso, le spericolatezze di quella generazione, talvolta con la frammentarietà e le incertezze che la distanza temporale impone alla memoria, ma si ritrova – nelle brevi annotazioni – il permanere fino ad oggi dell'impegno politico e sociale, quasi un impeto giovanile, a riconfermare quei valori di democrazia e di uguaglianza maturati nella lotta di settant'anni fa.

Queste memorie di partigiane e di partigiani nati nella provincia di Trieste e comunque attivi tra il 1942 e il 1945 non provengono da una ordinata e strutturata ricerca storica, ma da una fortunata coincidenza «mediatica», favorita dalla pubblicazione nel 2010, sulle pagine di un importante settimanale italiano, di una lettera che narrava brevemente l'esperienza di una giovane partigiana. L'idea di raccogliere in tutta Italia testimonianze sintetiche e scritte personalmente da quanti avevano partecipato alla lotta di liberazione trovò attuazione grazie all'Associazione nazionale partigiani italiani (ANPI), che sollecitò i propri soci a raccontare il loro contributo alla resistenza. L'impegno di alcuni giornalisti e scrittori (Stefano Faure, Andrea Liparoto, Giacomo Papi) favorì lo sbocco editoriale di un'ampia scelta delle testimonianze «autografe» nel volume *Io sono l'ultimo. Lettere di partigiani italiani* (Einaudi, Torino 2012).

Tra le 129 testimonianze pubblicate in quel volume, ben dieci scritti sono stati raccolti e inviati all'editore dall'ANPI provinciale di Trieste. In realtà erano stati inviati 41 scritti, che nell'insieme costituiscono un corpus molto interessante, certamente relativo ad un territorio provinciale non molto esteso ma segnato da vicende complesse, sia negli anni della lotta partigiana, sia in un periodo più ampio, antecedente e posteriore al secondo conflitto mondiale. La presenza su quel territorio di cittadini di lingua italiana, slovena e croata, l'exasperato nazionalismo del regime fascista e la violenta occupazione della Jugoslavia da parte dell'esercito italiano nel 1941 fanno da sfondo a tutte le testimonianze prodotte e aiutano a scoprire alcune delle particolarità che si annidano in un'area circoscritta, come la Venezia Giulia. In primo luogo molte testimonianze qui raccolte (9 donne e 22 uomini i cui scritti non sono stati utilizzati nel volume di Einaudi) fanno riferimento alla formazione antifascista maturata precocemente in ambito familiare, ben prima dell'esperienza partigiana, confermando la lunga oppressione e la discriminazione subita dagli sloveni e croati presenti nel Regno d'Italia e ci fa capire che gran parte dei testi scritti provengono da quella parte di popolazione (slovena e croata), che ha contribuito massicciamente alla lotta partigiana in tutta la zona del confine tra Regno d'Italia e Regno di Jugoslavia.

Inoltre, i frequenti riferimenti all'esperienza dei «Battaglioni speciali», cioè lo sfruttamento non-militare dei giovani di leva di origine slovena, utilizzati in lavori generici e inquadrati in formazioni senza armi in località isolate dell'Italia meridionale (particolarmente in Sardegna), spiega i percorsi, spesso avventurosi, con cui tanti giovani originari della provincia di Trieste e di Gorizia entrarono in contatto con la resistenza jugoslava pur trovandosi – dopo l'8 settembre 1943 – lontanissimi dal loro ambiente di origine oppure il loro inserimento nelle forze armate inglesi e alleate, distinguendoli dai

militari italiani, valorizzando le loro competenze tecniche o favorendo il loro invio nei Balcani.

Questi sono alcuni tratti distintivi, ma nelle memorie qui proposte si ritrovano le esperienze più diffuse dell'esperienza partigiana: la collaborazione di gruppo, l'organizzazione di sabotaggi, gli scontri, le rappresaglie e le torture, l'assistenza ai feriti, i sistemi di approvvigionamento alimentare, la rete informativa delle staffette, l'istruzione tecnica militare e la formazione politica.

L'insieme delle testimonianze fa riferimento alle formazioni comuniste presenti nella Venezia Giulia, legate alla lotta di liberazione slovena, a cui aderirono ampiamente i combattenti di lingua slovena e croata, ma anche combattenti di lingua italiana legati al Partito comunista italiano, animati da ideali internazionalisti.

Ancora un accenno alle modalità di acquisizione dei testi proposti; la richiesta è stata di una scrittura personale: «Scriva uno o più episodi della sua partecipazione alla lotta partigiana», ma limitando la propria esposizione ad una o due cartelle. Così è stato nella maggior parte dei casi, spesso le cartelle sono state pagine di quaderno riempite a mano, in corsivo, con una scrittura larga o talvolta minuta, altre volte le memorie sono state raccolte da famigliari sotto dettatura o sintetizzando racconti più volte ascoltati, in tre casi sono state persone esterne alla famiglia a raccogliere le parole di persone molto anziane. Due casi vanno segnalati: un testo è stato scritto dal figlio, il cui padre partigiano era deceduto da poco tempo, ricostruendo l'esperienza del genitore; una partigiana, dopo aver usato poche righe per la sua storia personale, ha elaborato narrativamente due episodi legati alla resistenza, offrendoci due racconti brevi.

La stessa risposta alla sollecitazione costituisce un esempio di impegno civile e offre un tassello ulteriore alla memoria della resistenza, prezioso di per sé, ma con un valore aggiuntivo in considerazione dell'età dei testimoni (tra loro un centenario), a cui va la nostra gratitudine.

L'intervento del curatore si è limitato ad uniformare la toponomastica, utilizzando ampiamente indicazioni bilingui (italiano/sloveno, italiano/croato), laddove i testi presentavano grande variabilità di usi (anche all'interno dello stesso testo), oppure nella correzione di alcune imprecisioni nella datazione o nella denominazione di alcuni protagonisti o di formazioni della resistenza. Infine sono state apposte delle note per chiarire o contestualizzare alcuni termini relativi alla dinamica del conflitto lungo il confine orientale italiano e nei Balcani, ma meno noti ad un pubblico più ampio. Infine sono state inserite due cartine geografiche per individuare le località più volte citate, ma relative a realtà rionali o di periferie, per lo più note solo ad un pubblico locale.